RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
MARIANO MISSIONARIA
ANNO 150 - N. 2
APRILE GIUGNO 2022

Annali

DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE

Poste italiane spa - Sped in abb. postale - DL 353/2003 (conv in l. 27/02/2004 n. 46) Art 1 comma 2 - DCB Roma

MESSAGGIO URBI ET ORBI
NEL GIORNO DI PASQUA 2022

Perdonaci la guerra, o Signore!

PAPA FRANCESCO

Pagina 3
Un amore più forte di ogni guerra
Rosario Vitale MSC

Pagina 12
Ricordo del P. Luigi Risso
Pietro Zulian MSC

SOMMARIO

EDITORIALE

Un amore più forte di ogni guerra
Rosario Vitale MSC 3

INCONTRI

Perdonaci la guerra, o Signore!
Papa Francesco 5

Significato del Triduo pasquale
Rosario Modica MSC 10

ATTIVITÀ MSC

Aviatore o missionario? Ricordo del P. Luigi Risso
Pietro Zulian MSC 12

Padre Luigi Risso, il nostro *referente sul campo* della solidarietà
Adeodato Carollo MSC 16

Il Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore in Piazza Navona a Roma 20

Giornata della vita consacrata in Irlanda
Giacomo Gelardi MSC 24

RIFLESSIONI

Diventare un altro.
Riflessioni sulla risurrezione
Armando Genovese 26

Elia e il burnout
Gianluca Pitzolu MSC 28

Uno sguardo con gli occhi del cuore, che riconosce in Agostino una guida autorevole di vita spirituale
Il libro di P. Armando Genovese MSC 31

TESTIMONIANZE

La ricchezza della diversità
Fratel Rosario racconta la sua storia
Domenico Rosa MSC 32

Perdonare è possibile?
Guardiamo all'esempio dei Santi
Andrea Panarelli 34

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
MARIANO MISSIONARIA
EDITA DAI MISSIONARI
DEL SACRO CUORE

Direzione Redazione
Amministrazione
Corso Rinascimento 23
00186 Roma
Tel. 06.68604978
Fax 06.68804138

Direttore Responsabile
Domenico Rosa

Pubblicazione iscritta
al n. 2963 del Registro stampa
del Tribunale di Roma
il 16 dicembre 1952

Spedizione in Abbonamento postale
Gr III/70

Le offerte
a sostegno della Provincia italiana
dei Missionari del Sacro Cuore
per fini di culto e religione
possono essere effettuate sul
Conto Corrente Postale 380006
IBAN
IT96 H076 0103 2000 0000 0380006
specificando nella causale
del versamento:
"Contributo Annali"

Progetto grafico
impaginazione e stampa
Emmecipi srl

EDITORIALE

Un amore più forte di ogni guerra

Rosario Vitale MSC

Quando nel mese di febbraio, all'improvviso, il mondo si è ritrovato in guerra, nelle nostre vite è suonata una nota tetra e grave che è rimbombata in ogni dove, ha zittito il baccano e il traffico della vita del ventunesimo secolo e ha fatto sì che milioni di esseri umani in tutto il mondo si fermassero e si guardassero intorno.

Dalla parte della Verità

Siamo in guerra ci siamo detti, si, perché nel mondo globalizzato non è più possibile restare fuori da certe dinamiche, pur essendo noi a centinaia di chilometri di distanza.
Ce ne siamo già resi conto con i tanti, troppi immigrati, profughi, che fuggendo dal continente africano arrivano ancora oggi sulle nostre coste, fratelli e sorelle anche quelli che fuggono dalle atrocità dei conflitti e che come ci ricorda il Santo Padre, hanno reso il mediterraneo "il più grande cimitero d'Europa". Eppure proprio l'Europa nasce su quelle radici cristiane e di accoglienza che hanno contraddistinto la fine delle ostilità nell'immediato periodo post bellico, concretizzatosi in ultimo con la caduta del muro di Berlino, è oggi teatro di un altro conflitto che rischia di avere risvolti drammatici per l'intera umanità. Non basta però, cari amici, evitare la guerra o rimanere "neutrali" di fronte alle ingiustizie o alle atrocità di qualsiasi genere, il cristiano non è quello che volge lo sguardo dall'altra parte, ma è quello che si compromette, che ponendosi dalla parte della Verità non si accontenta di "non avere problemi" ma fa di tutto per ricercare la pace e perseguirla. Potrei sbagliarmi forse, ma penso che colui che osserva, non versa meno sangue di colui che infligge il colpo, questi atteggiamenti sono speculari.

Pregare per la pace

La consacrazione della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria, avvenuta lo scorso 25 marzo da parte di Papa Francesco, ha permesso al mondo intero, ancora una volta di fermarsi e pregare

per la pace, lo abbiamo fatto tutti insieme al Papa. Mi hanno molto colpito le sue parole, voglio condividerne alcuni passaggi con voi: "Un cristiano senza amore è come un ago che non cuce: punge, ferisce, ma se non cuce, se non tesse, se non unisce, non serve. Oserei dire, non è cristiano. Senza amore, che cosa offriremo al mondo? Tante cose domandiamo al Signore, ma spesso dimentichiamo di chiedergli ciò che è più importante e che lui desidera darci: lo Spirito Santo, la forza per amare. Per questo c'è bisogno di attingere dal perdono di Dio la forza dell'amore, lo stesso Spirito disceso su Maria".

Anche noi siamo risorti...

Abbiamo da poco celebrato la Pasqua, la Risurrezione e la vittoria di Dio sulla morte e sul peccato, siamo anche noi in un certo senso risorti, manteniamo questo sentimento durante tutto l'anno, facciamoci coinvolgere e non facciamoci rubare il sorriso che deve sempre contraddistinguere il cristiano.
Ripetiamo ogni giorno dentro di noi che si vince perdendo, si vive morendo, si regna servendo, ci si arricchisce donando.

INCONTRI

ATTUALITÀ
MONDO CATTOLICO
COMMENTI

Abbiamo alle spalle due anni di pandemia che hanno lasciato segni pesanti. Era il momento di uscire insieme dal tunnel, mano nella mano, mettendo insieme le forze e le risorse... E invece stiamo dimostrando che in noi non c'è ancora lo spirito di Gesù, c'è ancora lo spirito di Caino, che guarda Abele non come un fratello, ma come un rivale.

Gesù, il Crocifisso, è risorto! Viene in mezzo a coloro che lo piangono, rinchiusi in casa, pieni di paura e di angoscia. Viene a loro e dice: «Pace a voi!» (Gv 20,19). Mostra le piaghe nelle mani e nei piedi, la ferita nel costato: non è un fantasma, è proprio Lui, lo stesso Gesù che è morto sulla croce ed è stato nel sepolcro.
Davanti agli sguardi increduli dei discepoli Egli ripete: «Pace a voi!» (v. 21).

Anche i nostri sguardi sono increduli, in questa Pasqua di guerra. Troppo sangue abbiamo visto, troppa violenza. Anche i nostri cuori si sono riempiti di paura e di angoscia, mentre tanti nostri fratelli e sorelle si sono dovuti chiudere dentro per difendersi dalle bombe. Facciamo fatica a credere che Gesù sia veramente risorto, che abbia veramente vinto la morte.
Che sia forse un'illusione? Un frutto della nostra immaginazione?

Lo spirito di Caino

No, non è un'illusione! Oggi più che mai risuona l'annuncio pasquale tanto caro all'Oriente cristiano: «Cristo è risorto! È veramente risorto!» Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, al termine di una

Quaresima che sembra non voler finire. Abbiamo alle spalle due anni di pandemia, che hanno lasciato segni pesanti. Era il momento di uscire insieme dal tunnel, mano nella mano, mettendo insieme le forze e le risorse... E invece stiamo dimostrando che in noi non c'è ancora lo spirito di Gesù, c'è ancora lo spirito di Caino, che guarda Abele non come un fratello, ma come un rivale, e pensa a come eliminarlo. Abbiamo bisogno del Crocifisso Risorto per credere nella vittoria dell'amore, per sperare nella riconciliazione.
Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, che venga in mezzo a noi e ci dica ancora: «Pace a voi!».

Solo Lui può farlo. Solo Lui ha il diritto oggi di annunciarci la pace. Solo Gesù, perché porta le piaghe, le nostre piaghe. Quelle sue piaghe sono nostre due volte: nostre perché procurate a Lui da noi, dai nostri peccati, dalla nostra durezza di cuore, dall'odio fratricida; e nostre perché Lui le porta per noi, non le ha cancellate dal suo Corpo glorioso, ha voluto tenerle in sé per sempre. Sono un sigillo incancellabile del suo amore per noi, un'intercessione perenne perché il Padre celeste le veda e abbia misericordia di noi e del mondo intero. Le piaghe nel Corpo di Gesù risorto sono il segno della lotta che Lui ha combattuto e vinto per noi, con le armi dell'amore, perché noi possiamo avere pace, essere in pace, vivere in pace.
Guardando quelle piaghe gloriose, i nostri occhi increduli si aprono, i nostri cuori induriti si schiudono e lasciano entrare l'annuncio pasquale: «Pace a voi!».

Fratelli e sorelle, lasciamo entrare la pace di Cristo nelle nostre vite, nelle nostre case, nei nostri Paesi!

Sia pace in Ucraina

Sia pace per la martoriata Ucraina, così duramente provata dalla violenza e dalla distruzione della guerra crudele e insensata in cui è stata trascinata. Su questa terribile notte di sofferenza e di morte sorga presto una nuova alba di speranza!
Si scelga la pace. Si smetta di mostrare i muscoli mentre la gente soffre.
Per favore, per favore: non abituiamoci alla guerra, impegniamoci tutti a chiedere a gran voce la pace, dai balconi e per le strade! Pace! Chi ha la responsabilità delle Nazioni ascolti il grido di pace della gente. Ascolti quella inquietante domanda posta dagli scienziati quasi settant'anni fa: «Metteremo fine al genere umano, o l'umanità saprà rinunciare alla guerra?» (Manifesto Russell-Einstein, 9 luglio 1955).

Porto nel cuore tutte le numerose vittime ucraine, i milioni di rifugiati e di sfollati interni, le famiglie divise, gli anziani rimasti soli, le vite spezzate e le città rase al suolo.
Ho negli occhi lo sguardo dei bambini rimasti orfani e che fuggono dalla guerra. Guardandoli non possiamo non avvertire il loro grido di dolore, insieme a quello dei tanti altri bambini che soffrono in tutto il mondo: quelli che muoiono di fame o per assenze di cure, quelli che sono vittime di abusi e violenze e quelli a cui è stato negato il diritto di nascere.

Nel dolore della guerra non mancano anche segni incoraggianti, come le porte aperte di tante famiglie e comunità che in tutta Europa accolgono migranti e rifugiati. Questi numerosi atti di carità diventino una benedizione per le nostre società, talvolta degradate da tanto egoismo e individualismo, e contribuiscano a renderle accoglienti per tutti.

Il conflitto in Europa ci renda più solleciti anche davanti ad altre situazioni di tensione, sofferenza e dolore, che interessano troppe regioni del mondo e non possiamo né vogliamo dimenticare.

Vivere in fraternità

Sia pace per il Medio Oriente, lacerato da anni di divisioni e conflitti.
In questo giorno glorioso domandiamo pace per Gerusalemme e pace per coloro che la amano (cfr Sal 121 [122]), cristiani, ebrei, musulmani.
Possano israeliani, palestinesi e tutti gli abitanti della Città Santa, insieme con i pellegrini, sperimentare la bellezza della pace, vivere in fraternità e accedere con libertà ai Luoghi Santi nel rispetto reciproco dei diritti di ciascuno.

Sia pace e riconciliazione per i popoli del Libano, della Siria e dell'Iraq, e in particolare per tutte le comunità cristiane che vivono in Medio Oriente.

Il dono della riconciliazione

Sia pace anche per la Libia, perché trovi stabilità dopo anni di tensioni, e per lo Yemen, che soffre per un conflitto da tutti dimenticato con continue vittime: la tregua siglata nei giorni scorsi possa restituire speranza alla popolazione.

Al Signore risorto chiediamo il dono della riconciliazione per il Myanmar, dove perdura un drammatico scenario di odio e di violenza, e per l'Afghanistan, dove non si allentano le pericolose tensioni sociali e dove una drammatica crisi umanitaria sta martoriando la popolazione.

Sia pace per tutto il continente africano, affinché cessino lo sfruttamento di cui è vittima e l'emorragia portata dagli attacchi terroristici – in particolare

nella zona del Sahel – e incontri sostegno concreto nella fraternità dei popoli. Ritrovi l'Etiopia, afflitta da una grave crisi umanitaria, la via del dialogo e della riconciliazione, e cessino le violenze nella Repubblica Democratica del Congo. Non manchi la preghiera e la solidarietà per le popolazioni del Sudafrica orientale, colpite da devastanti alluvioni.

Cristo risorto accompagni e assista le popolazioni dell'America Latina, che in alcuni casi hanno visto peggiorare, in questi tempi difficili di pandemia, le loro condizioni sociali, esacerbate anche da casi di criminalità, violenza, corruzione e narcotraffico.

Non arrendersi al male

Al Signore Risorto domandiamo di accompagnare il cammino di riconciliazione che la Chiesa Cattolica canadese sta percorrendo con i popoli autoctoni. Lo Spirito di Cristo Risorto sani le ferite del passato e disponga i cuori alla ricerca della verità e della fraternità.

Cari fratelli e sorelle, ogni guerra porta con sé strascichi che coinvolgono tutta l'umanità: dai lutti al dramma dei profughi, alla crisi economica e alimentare di cui si vedono già le avvisaglie. Davanti ai segni perduranti della guerra, come alle tante e dolorose sconfitte della vita, Cristo, vincitore del peccato, della paura e della morte, esorta a non arrendersi al male e alla violenza.
Fratelli e sorelle, lasciamoci vincere dalla pace di Cristo! La pace è possibile, la pace è doverosa, la pace è primaria responsabilità di tutti!

Gesù, nato sotto le bombe di Kiev

"Cari fratelli e sorelle, nel dolore di questa guerra facciamo una preghiera tutti insieme chiedendo al Signore il perdono e chiedendo la pace."

Con queste parole Papa Francesco, nella veglia pasquale del 16 aprile scorso, ha invitato tutti a pregare con le parole di Mons. Mimmo Battaglia, vescovo di Napoli

Perdonaci la guerra, Signore

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio,
abbi misericordia di noi peccatori!

Signore Gesù, nato sotto le bombe di Kiev,
abbi pietà di noi!
Signore Gesù, morto in braccio alla mamma
in un bunker di Kharkiv, abbi pietà di noi!
Signore Gesù, mandato ventenne al fronte,
abbi pietà di noi!

Signore Gesù, che vedi ancora le mani armate
all'ombra della tua croce, abbi pietà di noi!
Perdonaci Signore, perdonaci se non contenti
dei chiodi con i quali trafiggemmo la tua mano,
continuiamo ad abbeverarci al sangue dei morti
dilaniati dalle armi.
Perdonaci, se queste mani che avevi creato per custodire,
si sono trasformate in strumenti di morte.

Perdonaci, Signore, perdonaci se continuiamo
ad uccidere nostro fratello,
se continuiamo come Caino a togliere le pietre
dal nostro campo per uccidere Abele.

Perdonaci, se continuiamo a giustificare
con la nostra fatica la crudeltà, se con il nostro dolore
legittimiamo l'efferatezza dei nostri gesti.
Perdonaci la guerra, Signore.

Perdonaci la guerra, Signore.
Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, ti imploriamo!
Ferma la mano di Caino!
Illumina la nostra coscienza, non sia fatta
la nostra volontà, non abbandonarci al nostro agire!
Fermaci, Signore, fermaci!
E quando avrai fermato la mano di Caino,
abbi cura anche di lui. È nostro fratello.
O Signore, poni un freno alla violenza!
Fermaci, Signore!
Amen".

ANNALI DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE

LITURGIA *IN BREVE*

Significato del Triduo pasquale

Rosario Modica MSC

Il Triduo Pasquale è il fulcro dell'intero anno liturgico e cuore del cammino cristiano. Con il termine triduo si fa riferimento ai tre giorni precedenti la Domenica di Pasqua.

Secondo il Rito Cattolico Romano il Triduo ha inizio con i Vespri del Giovedì Santo e la celebrazione della Messa in *Coena Domini* e si conclude con i Vespri del giorno di Pasqua.

Le celebrazioni principali sono la Messa vespertina (Cena del Signore) il Giovedì Santo; l'Azione liturgica il Venerdì Santo; la Veglia Pasquale nella notte del Sabato Santo e la Celebrazione della Pasqua nella giornata della Domenica.

Il **Giovedì Santo**, alla Messa vespertina, Gesù lava i piedi ai suoi: è un gesto di amore ed un esempio che lascia come strumento di servizio e di comunione. Gesù dà sé stesso in cibo: è il sacramento dell'amore con cui Cristo vuole assicurare ai suoi una presenza viva, intima, perenne, definitiva.

Il sacerdozio nasce dall'Eucaristia: è il dono per l'unità in Cristo e il solenne mandato di perpetuare la sua presenza santificante tra gli uomini. I sacerdoti, altri Cristi in terra, continuano a spezzare il pane della vita per sfamare gli affamati del mondo, continuano ad assicurare il perdono ai peccatori, ad infondere la grazia e a spezzare la parola che nutre di certezze divine.

L'azione liturgica del **Venerdì Santo** raggiunge il suo culmine nel racconto della Passione secondo Giovanni; il Cristo, annunziato nel libro di Isaia come Servo del Signore, è diventato di fatto l'unico sacerdote con l'offerta di sé stesso al Padre.

La veglia viene celebrata la sera del **Sabato Santo**. La Madre di tutte le veglie. Così Sant'Agostino definisce la solenne celebrazione della Risurrezione del Signore, che celebrando la vittoria sul peccato e sulla morte da parte di Cristo, è la celebrazione più importante dell'anno liturgico.

Ha quattro momenti distinti, ma strettamente uniti tra di loro: la liturgia della luce, o lucernario, con la benedizione del fuoco, la preparazione del cero, la processione, l'annunzio pasquale; la liturgia della Parola, con la proclamazione di nove letture bibliche (sette dall'Antico Testamento che rievocano i fatti mirabili compiuti da Dio nella storia della salvezza e due dal Nuovo Testamento); la liturgia battesimale, con le litanie dei santi, la benedizione dell'acqua, la celebrazione dei battesimi, la rinnovazione dei voti battesimali e termina con la liturgia eucaristica.

Finalmente la Domenica è il giorno dell'annuncio della buona notizia: la Risurrezione del Signore e la sua vittoria definitiva sul peccato e sulla morte.

"Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!»". Gv 20,18.

Il cristiano è un portatore di Luce, perseverante nell'ascolto della Parola, sempre pronto a vivere le promesse battesimali per fondersi con Cristo nella comunione perfetta dell'Eucaristia.

Il cristiano è un portatore di Luce,
perseverante nell'ascolto della Parola,
sempre pronto a vivere le promesse battesimali
per fondersi con Cristo
nella comunione perfetta dell'Eucaristia.

Aviatore o missionario? Ricordo del P. Luigi Risso

Pietro Zulian MSC

A 12 anni vorrebbe fare il pilota, volare come il padre. Ma c'è nel suo animo un richiamo religioso più forte che va crescendo...

Prende, dunque, una decisione definitiva: sarà missionario!

In Brasile dal 1960, inizia il suo apostolato missionario, caratterizzato da un interessamento tenace per combattere la povertà della popolazione e da un impegno verso i bambini per dare loro assistenza e un'educazione.

Nella storia millenaria della Chiesa, ogni famiglia o gruppo religioso ha avuto figure splendide, grandi per santità, per studi, o ammirevoli per impegno e lavoro missionario.
Anche nella nostra Provincia italiana dei Missionari del Sacro Cuore ci sono state molte di queste figure indimenticabili...
Oggi vogliamo ricordare Padre Luigi Risso, che ha raggiunto il Signore nel marzo scorso dopo più di sessanta anni di apostolato missionario in Brasile.

Un richiamo più forte...

Nella famiglia di Enrico Risso e Angela Lattanzi, il 16 dicembre 1931 nasce a Roma Luigi, primo di altri tre fratelli (Paolo, Giancarlo e Beatrice). A causa della seconda guerra mondiale, essendo il papà Enrico capitano pilota dell'aviazione

militare italiana, il piccolo Luigi con la famiglia deve spostarsi in varie città del Centro Italia; poi, finalmente, viene ad abitare a Roma nei pressi di Santa Maria Maggiore. In quella Basilica e, dopo breve tempo, nella Parrocchia del Sacro Cuore sul Lungotevere, Luigi fa il chierichetto ed entra nel gruppo dei Tarcisiani. Inizia, così, il suo rapporto con i Padri Missionari del Sacro Cuore.
Di carattere volitivo, spesso insofferente a varie leggi, è però attratto dalla liturgia che guida le sacre funzioni e, nel cortile che è a fianco della chiesa, si dimostra intenso appassionato di calcio. A 12 anni di età vorrebbe fare il pilota, volare come il padre... Ma c'è nel suo animo un richiamo religioso più forte che va crescendo... Prende, dunque, una decisione definitiva: sarà missionario!

Missionario in Brasile

Passa un anno a Narni nel piccolo Seminario dei Padri del Sacro Cuore, poi ad Agrano (in provincia di Novara) per il noviziato e fa la prima professione dei voti religiosi (povertà, castità ed obbedienza) l'8 settembre 1951.
A Roma frequenta il liceo al Sant'Apollinare per continuare, poi, la sua formazione all'università Gregoriana con i corsi di Filosofia e Teologia. Ad Oleggio (provincia di Novara), è ordinato sacerdote il 23 agosto 1959.
Pochi mesi dopo fa domanda per andare in Brasile, in quella parte del Nord-Est dove dal luglio 1947 un gruppo di confratelli MSC sta lavorando in parrocchie dove regnano povertà e pesante arretratezza di vita.
La domanda viene esaudita. Giunge a Pinheiro nel gennaio del 1960 e inizia il suo apostolato missionario.

Entusiasmo contagioso

Tre o quattro anni dopo, in un pomeriggio di maggio, mentre sta preparando un gruppo di bambini per la prima Comunione in una chiesetta periferica di Pinheiro, l'edificio ha come un sussulto e il tetto, malfermo e con il legname avariato, viene giù di colpo.
Padre Luigi viene sfiorato da una trave, ma parecchi bambini sono colpiti e ci sarà una bambina che poi non sopravviverà. Due o tre giorni dopo, padre Risso è su una traballante scala che batte colpi per finire di buttare giù ciò che resta del tetto e delle pareti lesionate. É da solo ma non si dà per vinto: lavora duramente e lascia tutti a bocca aperta. Il suo entusiasmo è contagioso e in tanti lo aiutano.

MISSIONARI DEL SACRO CUORE IN ITALIA E NEL MONDO

Da quell'episodio ha inizio la nuova vocazione di Padre Luigi: oltre a quella religiosa, un interessamento tenace per combattere la povertà della popolazione, un impegno verso i bambini per dare loro assistenza e un'educazione, insieme ad un appassionato lavoro per ricostruire ciò che era malsicuro e pericolante. Padre Risso diventa muratore egli stesso, poi capo mastro, imprenditore e ingegnere.
È subito ammirato, stimato e ricercato dalle autorità cittadine, come religioso e sacerdote che, con la vita e il comportamento, edifica e ottiene rispetto e fiducia in tutta la città di Pinheiro. Sia nei giorni lavorativi, sia in quelli di festa religiosa, gli incontri con Padre Risso diventavano sempre occasioni di contatto paterno con i bambini, i malati e le persone anziane.

Rispettato da tutti

Alla guida del camion con cui riforniva di viveri numerose scuole da lui create e dirette nei vari centri della grande parrocchia o negli spostamenti con la Jeep per funzioni religiose, era un continuo «Ehi, Padre Risso!» «Ehi, Padre Risso!»

e un accorrere di bambini... La realizzazione delle tante opere (chiese, scuole, ospedali, ponti, strade, pozzi artesiani, nuova sede per le carceri e poi un'altra casa per il recupero dei drogati...) è stata sicuramente possibile grazie alla sua grande correttezza e alla sua capacità realizzativa di ogni iniziativa da lui intrapresa, che nel corso degli anni lo ha reso sempre più popolare e rispettato dai cittadini e dalle autorità civili di Pinheiro e dello Stato del Maranhão.

Adozione a distanza

Al Padre Risso, inoltre, non è venuto mai meno il sostegno dei tanti benefattori italiani, in particolar modo dalle nostre comunità di Marina di Minturno e di Firenze. La sua iniziativa, promossa insieme al nostro Padre Carollo per l'adozione a distanza dei bambini di Pinheiro, ha riscosso negli anni un grande successo.
Il 9 marzo scorso, dopo mesi di deperimento fisico, sempre curato amorevolmente dai suoi parrocchiani, si è concluso in terra brasiliana il cammino del nostro ammirevole confratello.
Requiescat in pace,
caro Padre Risso.

Padre Luigi Risso, il nostro *referente sul campo* della solidarietà

Adeodato Carollo MSC

Padre Adeodato Carollo MSC, della comunità dei missionari del Sacro Cuore di Gesù di Marina di Minturno, missionario impegnato, ripercorre il suo rapporto con la missione in Brasile e il legame di fraterna amicizia con il compianto padre Luigi Risso MSC.

Merito e Onore

Inizio a scrivere questo articoletto, che aiuterà a conoscere chi ne è stato l'ideatore/fondatore, e dove e quando è iniziato questo ponte di carità missionaria, chiamata Adozione Spirituale Missionaria a Distanza.
L'ideatore ed il Fondatore di quest'opera fu il caro p. Umberto Nicoli MSC, allora Parroco della Parrocchia "S. Giuseppe Lavoratore", fondata e retta da noi Missionari del S. Cuore a Salerno. Nella S. Messa dell'otto Dicembre del 1985, dava inizio ad un lungo ponte di carità missionaria, tra la Comunità dei MSC di Salerno e le altre comunità italiane per aiutare la poverissima missione di Pinheiro nel nord-est del Brasile.
Quest'idea, fu ripresa anche da me l'otto dicembre 1993, quando, trasferito da Salerno a Marina di Minturno, pensai di farne anche lì un canale spirituale insieme alle adozioni spirituali missionarie a distanza, prestando aiuto alla Missione del Brasile, dove vi erano presenti ed operavano i nostri padri fin dal 1946.
In tutti questi anni di "Gemellaggio Missionario" abbiamo potuto fare molto, in particolare modo verso i bambini degli asili ma soprattutto grazie al caro p. Luigi Risso, da poco scomparso che è stato il nostro insostituibile referente "sul campo".
Oggi purtroppo, dopo 75 anni di servizio Sacerdotale e Missionario, dei MSC Italiani in Brasile, per mancanza di Vocazioni Sacerdotali e Missionarie non siamo più presenti nella Missione di Pinheiro in Brasile. Questo deve spingerci a pregare con noi, perché il Signore ci conceda il dono di nuove Vocazioni Sacerdotali e Missionarie, per potere riprendere, in futuro, nuovamente la via delle Missioni.

Che cosa è la Fraternità Missionaria MSC?

Fin dall' otto dicembre 1993 nella nostra Comunità MSC di Marina di Minturno è stata lanciata l'iniziativa della Fraternità Missionaria con l'intento di sostenere l'opera dei nostri Missionari che lavorano a Pinheiro nel Nord-est del Brasile, nello stato del Maranhão.
Della Fraternità missionaria di Marina di Minturno fanno parte un gruppo permanente di amici-collaboratori e quanti nel periodo estivo si uniscono, da diversi anni, con entusiasmo, a tale iniziativa.
Questi gruppi di persone sensibili alle necessità dei più piccoli si raccolgono spiritualmente intorno a noi MSC per ricevere, attraverso gli incontri e il dialogo personale, quello che ci ha lasciato il nostro Padre Fondatore, Giulio Chevalier, i nostri Padri e la nostra tradizione; qualcosa, perciò, dello spirito e del patrimonio della famiglia dei Missionari del Sacro Cuore.

"Adozione Spirituale Missionaria a Distanza", che cosa è?

È un aiuto concreto per il sostentamento delle nostre opere missionarie (soprattutto scolastiche) di Pinheiro nel Maranhão (Nord est del Brasile).

Cioè un'adozione spirituale a distanza di un bambino/a, con la quale ci si impegna, mediante un'offerta base mensile di €10,35 per un anno.

Da Marina di Minturno a Pinheiro

I nostri confratelli italiani, arrivarono a Pinheiro, nella mattina del 15 agosto del 1946. Quest'anno il nostro caro p. Risso, prima di ammalarsi più gravemente aveva celebrato solennemente, insieme ai cittadini di Pinheiro per il grande dono, che il Signore ha voluto fare loro, ricordando, così, l'arrivo 75 anni fa dei primi Missionari del Sacro Cuore Italiani. Così sin dall'inizio si resero conto delle varie ed estreme povertà ed indigenze di quella gente, dandosi da fare nell'aiutare con attività diverse e con le iniziative più urgenti.
Da subito, le nostre Comunità Religiose ed i Cristiani delle nostre parrocchie italiane (tra queste in modo del tutto particolare quella che frequenta la chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore di Marina di Minturno), si sono attivate nell'essere generosamente presenti, nell'aiuto ai nostri

Missionari, perché non si sentissero soli, con tutte quelle difficoltà e problemi di ogni genere, impegnandosi nel far sentire loro il continuo interesse spirituale, ed inviando aiuti concreti. Molti passi, piccoli e grandi, sono stati fatti; moltissimi ne rimangono, ancora, da fare.

Un gesto di solidarietà

Il gesto di solidarietà che abbiamo sempre praticato per sostenere la nostra Missione in Brasile è stato quello dell'Adozione Spirituale a distanza verso i bambini. È un dono che si fa per garantire ai bambini quelli che sono i beni primari: alimenti, medicinali, vestiario, istruzione scolastica civile e religiosa. La caratteristica di questo gesto è che non si tratta di un aiuto vago: invece di mandare un'offerta per dei bambini poveri senza conoscerli, la si manda con l'indicazione precisa del bimbo da aiutare. Di lui, infatti, si conosceranno nome e cognome, luogo e data di nascita e si avrà anche una foto. Egli, così, sarà aiutato rimanendo là dove è nato, insieme alla sua famiglia, tra i suoi amici, e avrà la possibilità di crescere nel suo Paese.

Tutto questo è stato possibile, finché non sono giunte le nuove leggi per la tutela e la difesa dei minori. Allora è cambiato il modo dell'adozione spirituale, cioè, veniva adottata spiritualmente l'intera classe dell'asilo. Con le adozioni spirituali a distanza si crea così sicuramente un legame spirituale e affettivo tra il bambino/a adottato/a e colui che adotta. È semplice arrivare a questo legame e mantenerlo vivo nonostante le distanze: è il Padre incaricato della nostra missione di Pinheiro che dà all'adottante frequenti informazioni sui bambini adottati, il quale viene come a far parte della famiglia dell'adottante, divenendo fratellino o sorellina anche dei bambini che eventualmente ci sono in quella famiglia. È da notare che questa speciale adozione diventa anche un mezzo cristiano per promuovere l'educazione alla "mondialità". Infatti, permette di prendere coscienza dei problemi del mondo; nel nostro caso, dei problemi dell'America Latina.

Un'espressione d'amore

La fiducia nella Divina Provvidenza ci incoraggia a sperare che, con il passare degli anni, questa adozione spirituale non abbia termine e perseveri nello spirito degli inizi. Deve essere e rimanere espressione concreta e vera di amore nei riguardi di coloro che hanno gli stessi umani diritti dei nostri bambini. È triste, infatti, pensare che sono tanti i bambini che, per la mancanza di altruismo e di sensibilità cristiana, non hanno la possibilità di vedere realizzati i loro diritti e le loro speranze!

Caro Padre Risso, il nostro abbraccio e il sostegno di sempre...

Riportiamo la testimonianza, della cara defunta Elena Testa, tra le prime che si sono impegnate a formare il Gruppo della Fraternità del S. Cuore di Marina di Minturno.

"Nel Vangelo è scritto: "Ciò che farete agli altri, l'avete fatto a me". Seguendo sempre l'annuncio della buona notizia ci rivolgiamo al Padre dicendogli: "Dacci il nostro pane quotidiano".
Un pane frutto di tante mani: ciascuno come può… un pane azione di lavoro spontaneo, capace di dirvi, al di là delle semplici parole: "Nel poco o nel tanto, continueremo a sostenervi convinti come siamo che nella ricerca delle assonanze vi è l'Universalità della fraterna condivisione."
Il pane per voi… è la nostra sorgente di vita, la nostra credibilità di sentirci ed essere cristiani, la nostra identificazione concreta nel progetto di Amore ed Equità, di servizio missionario della Chiesa, che si muove per e verso il più debole, l'abbandonato, il meno ricordato: il chi ha la parola senza conoscerne il valore, ha lo sguardo di chi non condanna, ma è condannato.
Questo pane, Padre Risso, ci identifica idealmente con Lei e tutti i Padri missionari del Sacro Cuore nell'azione costante, instancabile, complessa e sempre al servizio di una Umanità in un mondo dove l'emergenza non è occasionalità, ma quotidianità. Non temiamo le lunghe distanze! Laggiù, in Brasile, come ora qui, vi raggiunga il nostro abbraccio e il nostro sostegno di sempre.
Nel nome di Nostra Signora del Sacro Cuore, nell'abbraccio della Madre di tutte le Madri, con la Sua protezione, voi, noi, e tutti insieme, in umile devozione e preghiera".

Il Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore a Piazza Navona ha una storia antica. Ridotto in rovina, Papa Leone XIII invitò il P. Giulio Chevalier, fondatore della Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore, ad acquistarlo e restaurarlo per riaprirlo al culto nel 1878.

Furono subito iniziati i lavori di restauro e di adattamento. Da allora, il Santuario è curato dai Missionari del Sacro Cuore

Il Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore in Piazza Navona a Roma

Il Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore in Roma, il cui interno è visibilmente recente, ha invece una storia antica. Il primo edificio fu eretto nel XIII secolo nell'area dello Stadio di Domiziano per volontà del giovane Enrico, figlio del re di Castiglia Ferdinando III. L'edificio fu intitolato al protettore della Reconquista, Santiago, prendendo il nome di San Giacomo degli Spagnoli.

Le vicende della chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli sono strettamente legate a quelle politiche e religiose della Spagna. Quando la potenza della Spagna era tale che Carlo V poteva affermare che sul suo impero non tramontava mai il sole, la chiesa della Nazione spagnola a Piazza Navona era un centro di attività artistica, religiosa, culturale e sociale, ammirato e invidiato non solo dagli stranieri, ma dagli stessi romani.

Dagli Spagnoli ai Missionari del Sacro Cuore

Gli spagnoli, prima di chiuderla al culto e abbandonarla, spogliarono letteralmente la chiesa di tutte le opere artistiche e le trasferirono a S. Maria di Monserrato, lasciandovi solo quelle che non era possibile asportare, cioè i muri, le cappelle (spoglie) e la cantoria.

La chiesa abbandonata fu messa più volte all'asta, deturpata e ridotta a magazzino, giaceva in uno squallore impressionante.

Nei primi anni del pontificato di Leone XIII fu venduta segretamente ai protestanti. L'avvocato Carlo Marini «con una violenta polemica svelò il tranello ed ottenne con ordine fulminante della Regina di Spagna, che si rompesse l'iniquo contratto».

Fu allora che il papa pregò il P. Giulio Chevalier, fondatore della Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore, di acquistarla e restaurarla per riaprirla al culto. Il P. Chevalier considerò l'invito del papa come un comando, e sperando nella provvidenza e nella protezione della Madonna, invocata col titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore, da lui stesso introdotto e diffuso nella Chiesa, si decise ad acquistarla.

Aiutato dalle offerte dei fedeli, in primo luogo dello stesso Pontefice, egli acquistò l'edificio, ormai spoglio e pericolante, nel 1878. Furono subito iniziati i lavori di restauro e di adattamento, affidati all'architetto Luca Carimini.

Da San Giacomo degli Spagnoli a Nostra Signora del Sacro Cuore

Al termine dei lavori di restauro vi fu collocata la statua lignea di Nostra Signora del Sacro Cuore. Il culto era stato introdotto da poco nella Chiesa dallo stesso fondatore della Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore. Questo culto aveva il suo centro in Francia ma con l'apertura della chiesa di Piazza Navona, il centro fu trasferito a Roma, con l'Arciconfraternita universale di Nostra Signora del Sacro Cuore, mentre la statua, in essa venerata, divenne il modello ufficiale dell'immagine approvata dalla Chiesa non solo per i Missionari del Sacro Cuore, ma per tutta la Cristianità.

L'interno del tempio incominciò allora ad arricchirsi di ex voto in marmo e in metallo che furono distribuiti lungo tutta la navata e nella parete di fondo.

Una figura importante del Santuario: Giovanni Genocchi MSC

Nella navata sinistra restò intatta la cappella di San Giacomo ma al posto della magnifica statua marmorea del santo, fu collocato un calco in gesso della medesima. Al centro della parete di sinistra di questa cappella fu eretta, nel 1936, la tomba del P. Giovanni Genocchi (1860-1926), importante figura di dottissimo e piissimo missionario, che ha improntato di sé la società romana del primo venticinquennio del secolo passato. Consiste in una lastra di marmo liscio, con al centro un medaglione con la testa del personaggio e una semplicissima scritta:

Joannes Genocchi
Presbyter Ravennas
E soc. mission. SS. Cordis
Jesu Cui vivere Christus fuit
MDCCCLX – MCMXXVI

Il Padre Genocchi trasformò la casa di via della Sapienza

in un vero cenacolo di cultura e di pietà, dove convenivano persone di ogni condizione non solo dall'Italia, ma anche dall'estero, fu anche apostolo delle classi umili e popolari.
È il caso di ricordare, insieme con il P. Genocchi altre belle e indimenticabili figure di sacerdoti e religiosi, che in questa chiesa hanno svolto il ministero con zelo, carità e abnegazione: il P. Vincenzo Ceresi, dotto e santo, nonché forbito scrittore; il P. Cesare Gallina, anche lui scrittore di opere spirituali di vasta risonanza, direttore di anime, delicato ed esperto; il P. Emilio Costanzi, che ne è stato rettore per più di un quarantennio e che ha dato ad essa tutto il suo amore e tutto il suo spirito di sacrificio.
La settima cappella fu dedicata a San Giuseppe Labre, con una statua di legno colorato. La presenza di questo singolare santo francese, canonizzato nel 1881, è giustificata dalle frequenti visite che egli faceva a questa chiesa durante la sua permanenza romana del 1782.

23 maggio 1879
riapertura al pubblico

La chiesa, così restaurata, riadattata e dedicata a Nostra Signora del Sacro Cuore, fu riaperta al culto il 23 maggio 1879, festa in Spagna dell'apparizione di San Giacomo. Consacrata dal cardinal Raffaele Monaco la Valletta il 7 dicembre 1881, il giorno dopo, festa dell'Immacolata riprese a funzionare sotto la direzione dei Missionari del Sacro Cuore.

Ultimi lavori

Durante il periodo fascista entrò in vigore l'attuazione del nuovo piano regolatore della Roma Rinascimentale che prevedeva l'allargamento di via della Sapienza e per dare più largo respiro alla vecchia "Sapienza" e maggiore prospettiva alla grandiosa facciata di Sant'Andrea della Valle. Per questa nuova arteria cittadina, che fu chiamata "Corso Rinascimento", furono sacrificate la sacrestia e l'abside della chiesa nonché la portineria della casa. Rimasta intatta la facciata di Piazza Navona, fu invece rifatta quella di via della Sapienza. Quest'ultima però fu allineata al grandioso prospetto della casa dei Missionari del Sacro Cuore, sul quale corre il magnifico porticato, con archi a tutto sesto poggianti su colonnine lisce di travertino: la facciata del tempio perciò si distingue solo per la presenza dei tre portali, il maggiore dei quali è sormontato da un grande ovale, di nessun valore artistico, mentre sui due minori si aprono dei finestroni. L'opera è dovuta all'architetto Arnarlo Foschini.

Il santuario oggi

Attualmente è Rettore del Santuario padre Andrea Ruiu MSC. Quotidianamente viene celebrata l'Eucaristia per i tanti pellegrini e turisti che visitano la Capitale. Trovandosi in una delle piazze più belle del mondo, la principale attività che viene svolta è quella "dell'apostolato turistico".

Il vescovo di Cork ai consacrati:

Andate avanti! C'è sempre altro da fare, incontrare, essere grati, stupirsi. Inizia e termina con la gioia della preghiera il nocciolo della vita consacrata.

Andate avanti! Ognuno di noi ha un ruolo da svolgere nella Chiesa. Testimoniate e seminate bene ogni giorno, e guardate al domani con speranza.

Giornata della vita consacrata in Irlanda

Giacomo Gelardi MSC

Il vescovo di Cork ai consacrati: "Andate avanti! Testimoniate e seminate"
Lo scorso 2 febbraio, giornata mondiale della Vita Consacrata, un gruppo di giovani religiosi che vivono e lavorano nella città di Cork hanno accolto l'invito del Vescovo della Diocesi di Cork e Ross, Fintan Gavin, a pregare insieme nella chiesa di San Finbar South.

Cinque Ordini diversi

La celebrazione dei Vespri presieduta dal vescovo è stata trasmessa attraverso il canale YouTube per entrare in tutti i conventi, i monasteri e gli istituti di vita consacrata della Diocesi, per rendere partecipi tutti i religiosi e religiose della Diocesi, in particolare gli anziani e i più fragili.
Anche se piccolo, il gruppo che ha condotto la preghiera rappresentava ben cinque ordini e congregazioni diversi: Presentation Brothers, Good Shepherd Sisters, Francescani Minori, Suore Domenicane e Missionari del Sacro Cuore di Gesù.

Testimoni della speranza

Durante la celebrazione il Vescovo Fintan ci ha incoraggiato, ricordandoci che questa festa "ci parla di speranza e di luce" e che "come religiosi, insieme alle persone e ai sacerdoti della Diocesi, anche noi procediamo come testimoni della speranza e della luce di Cristo."
Ha poi ricordato a tutti i consacrati e consacrate che la loro presenza è fondamentale per il cammino della Diocesi: "È fondamentale procedere a piccoli passi con speranza e coraggio... Nella Diocesi abbiamo iniziato un cammino di rinnovamento e la vostra partecipazione, il vostro contributo come religiosi è vitale; la vostra testimonianza e la vostra vita essenziali; la vostra preghiera cruciale per questo cammino."
Durante la celebrazione, suor Eileen O'Connell, domenicana, ci ha sottolineato come al giorno d'oggi la collaborazione tra diversi ordini e congregazioni religiose sia fondamentale per il cammino della Chiesa e per il supporto personale di ogni individuo.
"Guardo al futuro con speranza – ha esordito suor Eileen -. Credo che chiunque sia stato in formazione religiosa negli ultimi dieci anni (in Irlanda) abbia sperimentato la necessita' del supporto di altri giovani consacrati e consacrate...

Un valore particolare

Questo supporto non si limita all'amicizia e alla cooperazione arricchita dalla condivisione di diversi carismi, ma ha un particolare valore in questo preciso momento storico come preparazione per il futuro. Infatti, anche se la collaborazione ci può mettere alla prova, non riduce mai la nostra identità, anzi la rafforza. Da soli andiamo piu' veloce, ma insieme andiamo piu' lontano."
Il Vescovo Fintan ha infine pregato ispirandosi alle parole di Papa Francesco sulla chiusura dell'Anno per la Vita Consacrata:
"Fratelli e sorelle, andate avanti! Ricordate la bellezza della vostra prima chiamata. Gesù continua a chiamarvi oggi con lo stesso amore pieno e la stessa grazia prorompente.
Andate avanti! C'è sempre altro da fare, incontrare, essere grati, stupirsi. Inizia e termina con la gioia della preghiera: il nocciolo della vita consacrata.
Andate avanti! Ognuno di noi ha un ruolo da svolgere nella Chiesa. Testimoniate e seminate bene ogni giorno, e guardate al domani con speranza.
Andate avanti! Crescete nell'amore per Dio in modo che altri siano attratti dalla luce divina in voi. Accogliete le nuove vocazioni che il Signore manda per continuare l'opera di consacrazione. Chiediamo questo per intercessione di Maria, Madre di Dio e prima discepola di suo figlio Gesù nostro Signore. Amen."

Diventare un altro
Riflessioni sulla risurrezione

Armando Genovese MSC

In un fortunato libro di qualche anno fa, un teologo si domandava: «Perché si deve essere cristiani? Perché non basta essere uomini, autenticamente uomini? Perché essere cristiani oltre che uomini? Essere cristiani è forse più che essere uomini? Si tratterebbe dunque di una sovrastruttura?» (Hans Küng, *Essere cristiani*, Mondadori, Milano 1976, 13). Nel periodo in cui il libro uscì, l'idea appena richiamata era piuttosto in voga, e non ingiustamente, mi pare: pur nella sua paradossalità faceva notare come il cristianesimo sia un fatto profondo, interiore, più di quanto siamo abituati a pensare. Non è un francobollo che si attacca alla nostra esistenza, ma è *la nostra esistenza stessa*, al punto che non si può più distinguere tra l'uno e l'altra. Il cristianesimo non è alienazione dalla vita, ma vita vissuta nella maniera più intensa e più vera.

Ogni medaglia, però, ha anche un rovescio: se è vero che essere cristiani significa essere uomini, ed esserlo profondamente, radicalmente, in tutte le pieghe della vita, il contrario non è automaticamente verificato: non è dimostrato, cioè, che essere uomo significhi anche essere cristiano. Basta fare alcune piccole osservazioni: se essere uomini volesse dire essere cristiani, dovremmo dedurre che tutti i non cristiani non siano uomini; il che è abbastanza improbabile. Ancora: se essere uomini avesse voluto dire essere cristiani, non avremmo avuto bisogno di una rivelazione, di un Dio che si manifesta, e che sceglie un modo così particolare per manifestarsi: la nascita nella povertà, la vita nell'umiltà, la morte nella sofferenza, la risurrezione nella gloria.

Ben venga la ricerca di ogni punto di contatto con i valori più alti formulati dallo spirito umano, ben venga l'incontro sul terreno comune delle aspirazioni più giuste e fraterne, però senza farci illusioni: il vangelo ci mostra qualcosa a cui da soli non riusciamo ad arrivare. Occorre stare attenti a certi idealismi e tentativi di

PER UNA VITA CRISTIANA

armonizzare le asperità del messaggio cristiano, per farlo diventare quasi uno specchio dell'umanità. Cristo, in ultima analisi, ci propone un messaggio di rottura, difficilmente paragonabile ad analoghe esperienze umane.

Un anonimo autore del secondo secolo lo esprime in modo splendido: «I cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo» (*A Diogneto* 6,1). Formano, cioè, una cosa sola con esso, ma non si identificano con esso. Il discorso che andiamo facendo vale in maniera eminente per la risurrezione, che noi ricordiamo e celebriamo in questi giorni: il Cristo che risorge è quello di prima, ma al tempo stesso non lo è più. Se i suoi amici lo riconoscono, evidentemente deve essere quello di prima; se supera i limiti dettati dalla fisica, apparendo ai suoi amici che stavano rinchiusi in casa con le porte chiuse, qualcosa deve essere cambiato. Sono i misteri della risurrezione, è il mistero della Pasqua.

Il mistero di Cristo

Quando riflettiamo sulla risurrezione, ci viene facile pensarla come l'ultimo di una serie di atti: tutti su un piano, tutti dello stesso valore: la nascita, il battesimo, la trasfigurazione, la morte, la risurrezione. Le cose, per la verità, non stanno proprio in questi termini: la risurrezione non è paragonabile a tutti gli altri atti. Ragionando per assurdo, potremmo dire che non ci vuole niente di particolare per nascere nella povertà, vivere nell'umiltà, morire nella sofferenza. Per risorgere, invece, qualcosa di particolare deve esserci. Ecco perché diamo tanta importanza alla risurrezione: grazie ad essa si svela tutto il mistero di Cristo; senza di essa il messaggio di Cristo diventa pura filantropia senza salvezza.

È S. Paolo a metterci la pulce nell'orecchio: «Se Cristo non è risuscitato, la nostra predicazione è senza fondamento e la vostra fede senza valore» (*1Cor* 15,14). Ogni momento della vita di Cristo possiede un suo grande valore, e questo avviene grazie alla risurrezione, che costituisce come il sigillo della sua vita. Risorgendo, Cristo dà ragione della *pretesa* di essere come Dio, di essere Dio. Risorgendo, Cristo apre la strada ad ognuno di noi, a cui così viene offerta una possibilità che da sé stesso non poteva trovare.

Ci viene facile così intendere l'espressione di S. Agostino: «La fede dei cristiani è la risurrezione di Cristo» (*Comm. al salmo* 120,6).

Le osservazioni che andiamo facendo non dovrebbero risultare nuove. Basti pensare all'eucaristia, quel sacramento d'amore che ci accompagna nel nostro cammino: una volta avvenuto il miracolo sconcertante -così come lo percepirono i contemporanei di Gesù- della sua presenza, affermiamo: «Annunciamo la tua morte, *proclamiamo la tua risurrezione*, nell'attesa della tua venuta». Ci troviamo al centro della fede, là dove il tempo non è solo tempo, ma già un pochino eternità.

La morte si annuncia, la risurrezione si proclama: del resto, la morte è patrimonio comune dell'umanità, non lo è certo la risurrezione. Ma dopo Cristo sì. Non so se e quanto ci rendiamo conto che si tratta di un avvenimento unico e straordinario: certamente l'abbiamo imparato al catechismo, ne sentiamo parlare sin da quando eravamo piccoli, sicché lo troviamo normale.

Talmente normale che non ne parliamo più.

E anche la nostra risurrezione, che è legata a quella di Cristo, l'abbiamo messa in soffitta. Ne intuiamo il motivo: «In realtà, affermare che il sangue della vittima perfetta immolata sulla croce ha il potere di redimere i peccati e alla fine di risuscitare i morti crea difficoltà enorme per la sensibilità e la cultura dell'uomo contemporaneo. Così i contenuti teologici vengono tramutati in dottrine filosofiche o etiche accettabili da tutti» (S. Quinzio, intervistato da C. Medail sul *Corriere della Sera* del 21 febbraio 1995).

In effetti, si rischia di far diventare il cristianesimo come una bella filosofia dell'*embrassons-nous* o del *vogliamoci bene*. Questo non è sbagliato, intendiamoci, però potrebbe portarci lontano dal centro. E allora, per verificare qual è la dire-

zione nella quale procediamo, possiamo domandarci: quanti di noi credono veramente che Cristo sia risorto e che regni sull'universo? Quanti di noi si preoccupano di tradurre questa fede, nella quotidiana esperienza del vivere, in un amore gratuito e profondo?
Nessuno si meravigli di fronte a queste domande: non sono esercizio di retorica. Nascono dalla constatazione che, se molti non credono più, oggi, non è perché non abbiano sentito parlare di Cristo, ma perché non lo vedono più risorto nella vita dei credenti.

Il segreto del Cristo risorto

D el resto, non si tratta di un'esperienza di poco conto, ma di una trasformazione radicale, che richiede addirittura *una nuova nascita*. Gesù ne parla con Nicodemo, il quale si mostra sorpreso: «Com'è possibile che un uomo nasca di nuovo quando è vecchio?» (*Gv* 3,4). Origene, nel trattato *Sulla Pasqua* (1,6-7), fa un'osservazione molto fine: se guardiamo la Bibbia, dice, ci accorgiamo che spesso viene cambiato il nome a quelli che hanno ricevuto da Dio promesse e benedizioni. Abram diventa Abraham; Giacobbe diventa Israele; Simone diventa Pietro. Così, chi diventa perfetto nella fede nasce di nuovo, riceve un nuovo nome e diventa un altro rispetto a quello che era prima.
Diventare un altro: ecco il senso della risurrezione. E non si intende alludere anzitutto a un che di sacrificale, o alla perdita della nostra identità: si intende ricordare che dal vero incontro con Cristo usciamo cambiati, trasformati, migliorati: «Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (*2Cor* 3,18). E la gloria, il sorriso, la tenerezza che mostriamo sui nostri volti è il segno più bello di una vita vissuta pienamente, un atteggiamento che nessuno potrà mai capire, mai svelare, perché il segreto si trova nascosto nel cuore del Cristo risorto.

1 RE 19, 1-15

Elia e il burnout

Gianluca Pitzolu MSC

Nel primo libro dei Re, al capitolo 19, viene raccontata la vicenda personale di Elia, che affronta un *"burnout"* (uno stato di esaurimento sul piano emotivo, fisico e mentale) nel suo ministero; un racconto questo che vuole ricordare che Dio si prende cura di noi se, come Elia, riconoscendo di vivere un periodo di forte stress e di essere in difficoltà, siamo in grado di chiedere aiuto. I primi segnali di stress si riscontrano sul piano cognitivo, emotivo e comportamentale ed è importante imparare a riconoscerli.

Usanze del tempo

Nel *primo libro dei Re* ci viene raccontato di Elia che obbedisce al comando del Signore Dio il quale gli ordina: *«afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno»*.
Elia fa scendere i profeti presso il torrente Kison, e lì ne fece strage (1Re 18,40). Questa esecuzione è legata alle usanze religiose di quel tempo: infatti, la legge ebraica condannava a morte gli idolatri e chi trascinava altri all'idolatria.
A questo proposito in Deuteronomio leggiamo che: *«qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che è come te stesso, t'istighi in segreto, dicendo: Andiamo, serviamo altri dèi, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuti, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da una estremità all'altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo; il tuo occhio non lo compianga; non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte»* (Dt 13, 7-10).
Acab, re d'Israele mediocre e incapace, fu testimone oculare di ciò che Elia aveva compiuto, subito si diresse da Gezabele, sua moglie, per raccontargli tutto.
Gezabele, che è il vero capo d'Israele, infatti è lei che regna al posto del marito inetto, promise agli dèi di vendicare la morte dei profeti di Baal, e disse *«gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te* (riferito a Elia) *come uno di quelli»*.

Dio, il grande medico

Possiamo provare a immagine lo stato emotivo che vive Elia; non sarà stato facile togliere la vita ad altri e a questa già forte pressione emotiva se ne aggiungono delle altre come ansia, tensione, paura; l'umore si abbasserà e si sentirà incompetente, inadeguato, impaurito, solo. Il testo ci dice che Elia impaurito scappa nel deserto e, desideroso di morire esclama: *«ora basta Signore, prendi la mia vita!»* (1Re19,4).
Elia è sull'orlo del *burnout*! Riconosce di essere solo, in grave difficoltà e di aver bisogno di aiuto. Ed ecco che interviene il grande medico, Dio.
Dio non rimprovera Elia, che con quella imprecazione sta pensando di togliersi la vita… non aggiunge sensi di colpa al suo già grande senso di colpa.

La "terapia di Dio"

Primo: per uscire dall'orlo del *burnout* è necessario ritornare a prendersi cura di sé: sana alimentazione, dormire e riposare sufficientemente, rilassarsi e rallentare il ritmo, magari frenetico, di lavoro.
Elia lo fa ed ecco che, dopo essersi ripreso fisicamente, «camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1Re 19,8): il monte sul quale Mosè si incontrò con Dio e qui, anche Elia parla con Dio e si sfoga.
Tira fuori le sue paure, le sue frustrazioni i suoi lamenti: "sono solo e mi voglio uccidere". Dio lo lascia parlare, non lo interrompe… semplicemente ascolta.

Sviluppare amicizie e interessi

Secondo: allontanarsi fisicamente dai problemi, staccare la spina e magari parlare dei problemi personali con qualcuno.
Sviluppare amicizie e interessi al di fuori del contesto lavorativo è certamente un grande aiuto. Dio portò fuori Elia dicendogli: *esci e fermati sul monte* ho qualcosa da mostrarti! E Dio fece uno spettacolo magnifico pieno di effetti pirotecnici fantastici. Vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare rocce; poi un terremoto e ancora un fuoco e infine, una brezza leggera. Tutto bellissimo e gran-

dioso, ma alla fine Dio gli parlò in un sussurro. Quante volte a noi Dio ha dato qualche ispirazione, qualche idea in un sussurro, in qualcosa di piccolo, ordinario. Ognuno di noi avrà passato qualche momento nella sua vita in cui sembrava non esserci via d'uscita e poi… tutto a un tratto ecco la porta per uscirne.
Dopo tanti pensieri negativi, ecco qualcosa di positivo. Il Signore aiuta Elia a "purificare" la sua mente dai pensieri negativi e lo invita - e ci invita - a pensare positivo.

Pensare positivo

Terzo: Alla fine il Signore disse a Elia *«Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco»* (1Re19,15). Dopo aver fatto un inventario di ciò che gli causava stress, averlo riconosciuto e aver capito che lo stress è un compito da dover risolvere e non un'ingiustizia della vita, Elia torna alla vita normale con la consapevolezza che le situazioni negative possono essere mutate in occasioni positive. Le difficoltà possono diventare una sfida piuttosto che una minaccia. A tal riguardo scrive San Tommaso nella *Summa Teologiae* citando Sant'Agostino: *«Dio, essendo sommamente buono, non permetterebbe in nessun modo che nelle sue opere ci fosse del male, se non fosse tanto potente e tanto buono, da saper trarre il bene anche dal male»*.

Un nuovo libro di Armando Genovese, Missionario del Sacro Cuore

Professore ordinario di Patrologia presso la Pontificia Università Urbaniana, si è dedicato con particolare attenzione ad Agostino, alla ricezione del pensiero agostiniano nel Medioevo, all'esegesi patristica.

Moriar ne moriar
Un itinerario di discernimento con Agostino

Pagine 224,
ISBN 978-88-401-9051-8
Editore Urbaniana University Press
Euro 18,00

Uno sguardo con gli occhi del cuore, che riconosce in Agostino una guida autorevole di vita spirituale

Una nuova pubblicazione del p. Armando Genovese accompagna il nostro cammino spirituale. Si tratta di un volume dal titolo *Moriar ne moriar* (che io muoia per non morire), un itinerario di discernimento con Agostino.

Vedere il volto di Dio

Pensato inizialmente come corso di esercizi spirituali, predicati a un amico che stava per essere ordinato vescovo, sono diventati un vero e proprio itinerario indirizzato a tutti, per un discernimento personale e comunitario.
L'espressione che dà il titolo al libro si trova all'inizio delle Confessioni (1,5,5): sant'Agostino esprime il suo desiderio di vedere il volto di Dio, e di essere pure disposto a morire, se questo è il prezzo da pagare.
Nel libro troviamo profuso lo studio dei Padri, dei fenomeni storico-religiosi del Tardo-Antico, della Letteratura cristiana dei primi secoli, ossia le competenze del p. Armando, ma soprattutto uno sguardo con gli occhi del cuore, che riconosce in Agostino una guida autorevole di vita spirituale. S. Giovanni Paolo II lo ricorda come «principe dei mistici» nella Lettera Apostolica *Augustinum Hipponensem* (n. 5).

Distinguere il vero dal falso

Il discernimento è una disposizione d'animo che ci fa separare, giudicare, soprattutto distinguere il vero dal falso. Etimologicamente discernere deriva dal latino ed è composto da *dis-*, che indica separazione, e *cernere*, scegliere.
Scopo del discernimento è riconoscere nelle vicende della vita e in se stessi la chiamata di Dio.
Leggere la storia con Dio richiede di porsi nella verità davanti a Dio.

Conoscenza di sé e di Dio

Si tratta di un punto chiave, di una condizione necessaria: infatti, solo se si conoscono i propri pregi e i propri limiti, senza filtri e senza maschere, è possibile poter discernere e, quindi, operare nella giusta direzione.
Non a caso, il desiderio dichiarato di Agostino è di conoscere se stesso come Dio lo conosce, e sin dall'inizio mette in stretta relazione conoscenza di sé e conoscenza di Dio.
Dal momento della sua conversione, dà voce a questa relazione: «O Dio che sei sempre il medesimo, che io abbia conoscenza di me, che io abbia conoscenza di te. – *Noverim me, noverim te*» (Solil. 2,1).

CRISTIANI NEL MONDO D'OGGI

La ricchezza della diversità

Fratel Rosario racconta la sua storia

Domenico Rosa MSC

La vita di Rosario, che ha trovato la sua realizzazione in Cristo, è testimonianza di gioia e bellezza.

Il trentenne missionario, oltre ad occuparsi di cultura e diritto, svolge un perenne apostolato tra le persone disabili che vedono in lui un esempio.

Accettarsi, essere consapevoli dei propri limiti e dei propri doni vuol dire arricchirsi e arricchire, lasciare al mondo un segno di bellezza.

Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo Fratel Rosario Vitale si è recato nelle scuole medie di primo e secondo grado di Empoli e Firenze a portare la testimonianza della sua vita.
La storia di un giovane che, nonostante la disabilità, ce l'ha fatta, ha portato a termine gli studi filosofici e teologici allo Studio Teologico 'San Paolo' di Catania e, dopo l'anno di noviziato in Repubblica Dominicana, ha preso i voti nella Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù.

Una testimonianza di gioia

Attualmente sta portando a termine la licenza in Diritto Canonico alla Pontificia Università Lateranense e si occupa con impegno e passione della rivista scientifica Vox Canonica di cui è fondatore.
La vita di Rosario, che ha trovato la sua realizzazione in Cristo, è testimonianza di gioia e bellezza. Il trentenne missionario, oltre ad occuparsi di cultura e diritto, svolge un perenne apostolato tra le persone disabili che vedono in lui un esempio. Accettarsi, essere consapevoli dei propri limiti e dei propri doni vuol dire arricchirsi e arricchire, lasciare al mondo un segno di bellezza.
Nella misura in cui ci accettiamo facciamo fruttificare i nostri doni e non perdiamo la nostra unicità e originalità. "Meglio essere noi stessi – ha ricordato Rosario ai ragazzi – con le nostre brutture, i nostri limiti e i nostri difetti che essere brutte copie degli altri in un mondo così social in cui la perfezione è solo apparenza".
Gli studenti si sono mostrati molto interessati alle parole di Fratel Vitale e al suo esempio, hanno interiorizzato la sua testimonianza di vita fatta anche di sofferenza, interventi chirurgici, momenti di sconforto e dato la loro chiave di lettura.

La diversità e le unicità

Riportiamo il pensiero attento e delicato di Emma Pampaloni, classe II media, Conservatorio S.S. Annunziata di Empoli.

«Si dice sempre che il mondo è bello perché è vario, se fossimo tutti uguali tutto sarebbe noioso, monotono e ripetitivo. Ciò che noi non possediamo viene completato dalle diversità di altri e così ci arricchiamo. Ognuno di noi possiede un piccolo o grande particolare che, fondendosi a quello di altri, muta la società in una più completa. Accettando noi stessi potremmo far splendere le nostre diversità, le nostre unicità, ma questo è limitato dal giudizio di altri, così abituati nel vedere sempre lo stesso stampino di persona, che trova strani coloro che si espongono e che mostrano le proprie particolarità con fierezza.
Prima di accettare noi stessi però bisogna scoprire chi siamo: indagare nel profondo delle nostre viscere e scavare per far tornare in superficie le diversità e le unicità facendole splendere al sole.
Molte volte però siamo fossilizzati nel diventare quello stereotipo di persona perfetta, è ciò che ci blocca, insediando dentro di noi insicurezze talmente profonde che non riusciamo a lasciarle andare, soffocando noi stessi e gelando la nostra stessa voce».

TESTIMONIANZE

Perdonare è possibile? Guardiamo all'esempio dei Santi

Andrea Panarelli

La santità non è riservata a pochi, ma è per tutti. I santi non sono supereroi, hanno vissuto le nostre stesse fatiche, ma non si sono scoraggiati, hanno confidato nel Signore e si sono lasciati trasformare da Lui.

Comprendiamo allora che perdonare è possibile se ci appoggiamo al Signore, se vediamo soprattutto i nostri peccati e non quelli degli altri, riconoscendoci per primi bisognosi della grazia di Dio

Ringrazio la redazione Annali dei Missionari del Sacro Cuore per la possibilità datami di condividere con voi, cari lettori, alcune riflessioni sul perdono tratte da un recente dialogo su YouTube con un mio compagno di studi teologici.

Il perdono è forse una delle realtà più difficili da vivere nella vita, perché implica l'andare verso chi ci ha ferito. Il cristiano tuttavia, è chiamato dal Signore stesso a perdonare il proprio fratello, ma questo com'è possibile? Gesù è il modello di ogni perdono, perché l'ha donato incondizionatamente durante tutta la vita, soprattutto nell'ora suprema della Croce: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».

Il Figlio di Dio, vero Dio e vero uomo, in tutto simile a noi fuorché nel peccato, dimostra come solo attraverso l'amore si vince l'odio: «Dio è amore», come ricorda l'apostolo Giovanni.

Nella bimillenaria storia cristiana tutti i santi hanno incarnato l'insegnamento del loro Maestro, dimostrando che perdonare è possibile.

Il perdono del protomartire

Il primo esempio è dato dal protomartire Stefano che morendo invoca il perdono con le stesse parole di Gesù, ma anche la Chiesa del secolo scorso ha visto risplendere numerosi testimoni dell'amore e del perdono di Dio.

San Massimiliano Kolbe, destinato al bunker della fame ad Auschwitz dopo essersi offerto al posto di un padre di famiglia, mostra misericordia anche verso i suoi carnefici. Dopo due settimane senza cibo

né acqua, i soldati delle SS scendono nel bunker, perché dovevano sbarazzarsi dei prigionieri per far posto ad altri, padre Kolbe offre il braccio per l'iniezione letale dicendo al suo aguzzino: «Lei non ha capito niente della vita» soggiungendo «l'odio non serve a niente, solo l'amore crea». Il martire francescano ha così portato l'amore di Cristo nel mezzo dell'inferno di Auschwitz.

Un esempio straordinario

Un altro esempio è santa Maria Goretti martire della purezza, che offrendo il perdono al suo assassino Alessandro Serenelli ne ottiene la conversione. La giovane Maria Goretti non è arrivata da sola a questo alto grado di perdono, ma grazie all'esempio dei suoi genitori, in particolare della mamma Assunta. Mamma Assunta nella sua semplicità è uno straordinario esempio di perdono evangelicamente vissuto. Quando Alessandro Serenelli esce dal carcere incontra Assunta e umilmente le chiede perdono e lei risponde: «Figlio mio, ti ha perdonato Dio, ti ha perdonato mia figlia, vuoi che non ti perdoni io?» Questa donna, povera ed analfabeta, ci offre con la sua vita la più bella testimonianza di misericordia che vale più della predica di un grande teologo.

Il perdono spezza l'orgoglio, radice del peccato, e ne risana le ferite. Solo l'umiltà è capace di aprirci alla riconciliazione.

I santi non hanno vissuto il perdono solo in situazioni estreme come il martirio, ma anche e primariamente nelle azioni più semplici e quotidiane. San Giovanni XXIII confidò al suo segretario monsignor Capovilla: «I sassi che mi hanno lanciato, li ho lasciati cadere. Perdono tutto».

La santità non è riservata a pochi, ma è per tutti.

I santi non sono supereroi, hanno vissuto le nostre stesse fatiche, ma non si sono scoraggiati, hanno confidato nel Signore e si sono lasciati trasformare da Lui. Comprendiamo allora che perdonare è possibile se ci appoggiamo al Signore, se vediamo soprattutto i nostri peccati e non quelli degli altri, riconoscendoci per primi bisognosi della grazia di Dio senza la quale non possiamo fare nulla.

Il curato d'Ars, san Giovanni Maria Vianney, suggeriva come risposta alle offese di pregare subito per chi ci ha ferito, in questo modo si disinnesca il meccanismo dell'odio che porta alla chiusura in se stessi e al conflitto.

Grazie al perdono offerto e ricevuto contribuiamo a far regnare Dio nel nostro mondo travagliato e diviso e ad aprirlo al progetto di salvezza portatoci da Gesù.

1872/2022

ANNALI

DI NOSTRA SIGNORA
DEL SACRO CUORE

ANNALI FESTEGGIA UN SECOLO E MEZZO DI VITA.
AMICI, LAICI IMPEGNATI NELLE OPERE MSC
E QUANTI SONO VICINI ALLE MISSIONI,
DA SEMPRE HANNO CONSIDERATO QUESTA RIVISTA LA LORO VOCE
E HANNO CONTRIBUITO CON LA LORO OFFERTA
ALLA SUA REALIZZAZIONE.

IL TUO CONTRIBUTO É ESSENZIALE
PER LA SOPRAVVIVENZA DI *ANNALI*.
INSIEME, POSSIAMO CONTINUARE IL CAMMINO...

380006

NON DIMENTICARE QUESTO NUMERO...

È il numero del Conto Corrente Postale che puoi utilizzare
per versare la tua offerta a questa Rivista, intestato a:
Missionari del Sacro Cuore,
Corso del Rinascimento 23, 00186 Roma
IBAN IT 96 H 07601 03200 000000380006

Sostieni economicamente Annali
e comunicaci i nominativi
di possibili nuovi amici ai quali inviarla.